

Il frontaliere: “Stamattina sono andato al lavoro con la valigia”

Pubblicato: Mercoledì 11 Marzo 2020

«Domani, quando vieni di qua, portati la valigia». **Alberto Fabbri, frontaliere della Valceresio**, prima o poi se lo aspettava. Anche se tutte quelle voci che da giorni si rincorrevano sulla chiusura delle frontiere a causa del **Coronavirus** sembravano solo un'ipotesi remota, questa volta è toccato a lui. «È stata una comunicazione fulminea – spiega Fabbri -. Il mio capo mi ha telefonato mentre era in coda per rientrare in Italia. Non siamo noi i primi, già alcune aziende ad alcuni dipendenti hanno dato la possibilità di andare a stare di là, per paura della chiusura delle dogane».

Fabbri lavora per un gruppo che si occupa di **food** industriale, fa il **magazziniere**, è sposato e ha un figlio di dieci anni. Per lui come per gli altri che hanno ricevuto questa proposta non è stata una scelta facile. Non è una bella sensazione dover scegliere tra famiglia e lavoro, ma per alcuni frontalieri, in questo momento difficile, sembra non esserci altra alternativa. L'offerta di andare a stare di là non la fanno a tutti, ma a chi svolge **mansioni considerate necessarie per mandare avanti**, qualunque cosa succeda, la **produzione**.

«Quando mi è stato chiesto – racconta il lavoratore – potevo anche rifiutarmi. Ma come facevo? Gli stranieri che lavorano in Svizzera sono già in bilico per un sacco di cose. Inoltre in questa fase c'è tantissimo lavoro: già si parla di turni di dodici ore e riduzione delle ferie. D'altronde noi produciamo un semilavorato che serve a tante altre produzioni e l'azienda ha paura di perdere quote di mercato».

In **Canton Ticino** sono entrate in vigore le norme per contrastare il **Coronavirus**. Nella fabbrica dove lavora Fabbri in mensa si mangia da soli e a distanza di sicurezza, c'è uno scanner per rilevare la temperatura corporea dei lavoratori, i fornitori che entrano nello stabilimento devono usare mascherina e guanti. «Nel nostro stabilimento c'è una ditta esterna – spiega il frontaliere – che ha predisposto anche un **registro dove vengono annotati tutti i sintomi che manifestano i lavoratori**, come febbre, tosse e raffreddore».

Alla fine ciò che interessa a questo lavoratore è **poter tornare a casa la sera dalla famiglia e dal padre che è anziano**. Male che vada non possono obbligarlo a stare per tutta la settimana perché il **permesso G**, che è quello che viene concesso dalle autorità elvetiche a scopo di lavoro, è valido per i cinque giorni lavorativi, passati i quali bisogna fare ritorno in Italia.

«Quando sono arrivato nell'albergo del Malcantone – conclude Fabbri – c'era una pattuglia della polizia cantonale che mi ha chiesto dove andassi. “Al lavoro” ho risposto e mi hanno fatto entrare. Sul conto hanno addebitato anche **la tassa di soggiorno di 6 franchi**, ma anche questa la passa l'azienda».

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it